

Perché raccontare Dario Mellone ai giornalisti di oggi e di domani

di Saverio Paffumi*

Credo sia giusto e importante iniziare rispondendo a questa domanda. Le risposte sono diverse. La prima, quasi istintiva che mi viene, è che la nostra categoria, la categoria dei giornalisti, che poi comprende come sappiamo anche molti fotografi e grafici, non può non conoscere un personaggio come Dario Mellone. Io stesso ho conosciuto davvero questo illustratore e artista soltanto qualche anno fa, quando come studio editoriale Freemedia - uno studio cooperativo di giornalisti freelance - abbiamo ricevuto l'incarico dalla Fondazione che porta il suo nome, di realizzare un libro proprio sull'attività che Mellone ha svolto per il *Corriere della Sera* dal 1967 al 1992. (Lo abbiamo intitolato "Da Milano alla Luna" e dopo vedremo perché). Ricordavo di aver visto qualcosa, sicuramente ricordavo qualche tavola, ma il nome sinceramente no, non lo ricordavo. E non conoscevo gli aspetti fondamentali della sua vita artistica.

Non si ricorda facilmente il nome anche perché, diciamolo subito, parliamo di illustrazioni, non di vignette. Per quanto in qualche raro caso il confine possa assottigliarsi, la vignetta ha vita propria, è assertiva e protagonista di per sé, mentre l'illustrazione è "al servizio" di qualcos'altro. Nel caso di Mellone, al servizio della cronaca. A volte la cronaca in senso stretto, la cronaca cittadina, la nera, la bianca. A volte aspetti più generali dell'informazione. E tutte le funzioni di servizio, pur essendo utili o addirittura indispensabili, non portano automaticamente "alla gloria".

Allora, tanto per cominciare, un personaggio come Dario Mellone deve far parte della cultura almeno degli addetti ai lavori, che siamo noi. Non è accettabile che un contributo di questa qualità e pregnanza finisca in un dimenticatoio. Così, nella realizzazione del libro di cui sopra, argomento per argomento, abbiamo chiesto a una serie di firme e di testimoni ad hoc di commentare i disegni. E la risposta devo dire è stata straordinaria. Oltre agli inviati e ai colleghi che hanno scritto, sottolineo non soltanto del Corriere, ben tre sindaci ed ex sindaci, Sala, Albertini e Tognoli ci hanno mandato i loro messaggi, non formali.

Al primo impatto con i suoi disegni, la reazione è di ammirazione e talvolta di stupore per la maestria, per la dovizia di particolari con cui li realizzava, senza disporre dei mezzi tecnologici e digitali di cui possiamo avvalerci oggi.

Si può spulciare negli archivi per il puro piacere di riscoprire un tratto, uno stile, e naturalmente i fatti, gli avvenimenti collegati. Ma un excursus più ragionato sui disegni induce a una riflessione più generale sul rapporto tra immagine e contenuto. L'efficacia della comunicazione è determinata dal fatto che l'illustrazione non è mai solo un "decoro", o un abbellimento, non è mai una semplice interruzione del "piombo", come si diceva una volta, cioè del testo, per alleggerire visivamente la pagina. Il talento di Mellone ci aiuta a constatare quanto l'illustrazione concorra alla comprensione e al completamento della notizia.

Possiamo a questo riguardo, nell'opuscolo abbinato a questo testo, guardare a pagina 17 la tavola riferita al blitz dei reparti speciali del Generale Dalla Chiesa **in via Fracchia**, nel quartiere di Oregina, a Genova, il **28 marzo del 1980**. Lo spaccato dell'edificio con la vista sull'interno dell'appartamento, i "fumetti" che contengono didascalie esplicative, rendono clamorosamente espliciti il contesto e le fasi dell'assalto raccontate dagli inviati in prima pagina. Non solo: in alto a destra, con pochi tratti, Mellone incastra una piccola mappa che visualizza perfettamente la vicinanza tra il covo delle Brigate Rosse e il luogo dove era stato ucciso **Guido Rossa**. Questa tavola, racchiude una sorta di film in un solo fotogramma. E rivista oggi nel contesto della prima pagina in cui fu pubblicata ci racconta una concatenazione impressionante di avvenimenti.

Guido Rossa, operaio e sindacalista dell'Italsider di Cornigliano, iscritto al Pci, era stato ucciso il 24 gennaio dell'anno precedente, praticamente sotto casa. La sua colpa, secondo la colonna genovese delle Brigate Rosse, era stata l'aver denunciato un compagno di lavoro intento a diffondere in fabbrica volantini brigatisti. E uno dei brigatisti morti in via Fracchia, Riccardo Dura, aveva fatto parte del commando, anzi è indicato proprio come colui che ha materialmente esploso i colpi letali. Un tragico cerchio si chiudeva, ma se ne apriva un altro non meno tragico: la prima pagina del *Corriere della Sera* del giorno successivo al **28 marzo**, insieme alla tavola di Mellone, riportava gli articoli dei tre inviati a Genova: **Antonio Ferrari, Giancarlo Pertegato e Walter Tobagi**. Il gruppo terroristico che esattamente due mesi dopo, avrebbe ucciso Walter Tobagi, si chiamava non a caso "**28 marzo**", ed era formato da giovani che volevano mettersi in luce agli occhi delle Brigate Rosse, aspirando a farne parte. Altri avvenimenti concatenati, altre tavole di Mellone. Sono due quelle dedicate alla **morte di Tobagi**, che abbiamo visto prima. Quando è stato ucciso aveva solo 33 anni, e oltre ad essere già uno dei più valenti inviati del Corriere, era presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, il nostro sindacato, e insegnava storia all'Università statale.

Benedetta Tobagi, la figlia di Walter, nel libro su Mellone illustratore ricorda il peso insopportabile, per una bambina di tre anni, di "*vederlo per terra morto, subito dopo, così come l'hanno congelato gli scatti dei reporter, riproposti da allora in poi un'infinità di volte, come una giostra d'inferno*". Benedetta commenta con un suo testo un'altra illustrazione, quella sulla strage di Brescia, che trovate a pagina 18. Strage alla quale ha dedicato uno dei suoi libri. Dopo aver fatto notare la sinistra coincidenza della stessa data, esattamente sei anni prima, dell'attentato a suo padre, 28 maggio 1974, si esprime sulla forza del disegno.

"Osservo le tavole con cui quel grande artista che fu Mellone illustrò i due 28 maggio, e in entrambe mi colpisce la forza con cui il disegno imbriglia questi accadimenti sconvolgenti. L'iperrealismo delle prospettive dall'alto in quel suo nitidissimo tratto a china, corredate di schemi che dissezionano i dettagli, addomesticano il caos conferendo un ordine e una prima leggibilità agli eventi rappresentati. Le indagini successive si faranno carico di correggere alcuni dettagli:

> anni d'indagini smonteranno l'ipotesi che per far esplodere l'ordigno di Brescia fosse stato usato un telecomando;

> nessuno dei killer che tesero l'agguato a mio padre portava un cappello alla Dick Tracy.

Ma l'effetto complessivo non cambia. Ancor più importante, queste tavole frappongono un filtro pietoso tra chi le osserva e la cruda realtà. Se andate a guardare le fotografie scattate dopo l'esplosione della bomba – terribili come certi quadri di Goya – o i fotogrammi che colgono mio padre assassinato a terra, capirete cosa intendo. Pur essendo profondamente drammatici ed espressivi, i suoi disegni non ti aggrediscono. Non violano la pietas dovuta ai corpi straziati. Guardarli oggi, in un'epoca in cui siamo ormai assuefatti per sovraesposizione alle immagini violente, fa riflettere. Anche per questo, credo, in anni recenti l'uso del disegno è tornato in auge: il cosiddetto graphic journalism è stato sovente impiegato per raccontare i teatri di guerra e i contesti più estremi del terzo mondo. E in questo Mellone resta un punto di riferimento”.

L'illustrazione non solo riesce a portare in primo piano gli elementi essenziali per la comprensione della notizia, ma crea a volte – è il caso della cronaca nera o del terrorismo – quel **filtro** che in qualche modo i nostri principi deontologici richiedono in fatto di continenza rispetto a immagini o video troppo crudi, troppo violenti e impressionanti.

Eclatante a questo proposito la tavola pubblicata il giorno dopo la strage di **piazza Fontana**. La bomba esplose nel pomeriggio, alle 16,37 del 12 dicembre del 1969. La vedete nella copertina dell'opuscolo e a pagina 10. Non solo anche qui troviamo conferma dell'osservazione fatta da Benedetta Tobagi, ma rimaniamo colpiti dalla velocità di esecuzione. Possiamo immaginare e ricordare in base alle tante testimonianze i momenti di enorme concitazione e confusione seguiti all'esplosione. Eppure, il disegnatore, esattamente come il cronista, deve lavorare presto e bene, sulla base di quanto gli viene riferito e guardando le foto, in un'epoca in cui tutta la comunicazione è più lenta, il concetto e forse l'espressione stessa di “tempo reale” sono di là da venire.

La velocità di Mellone era proverbiale, e gli procurò anche il problema di un eccesso di richieste, oltre che malumori e gelosie tra un servizio e l'altro, all'interno del *Corriere della Sera*, perché la sua mano era in grado di mettersi a disposizione tanto della cronaca quanto degli esteri, della scienza, della cultura. Colpisce la lettera che gli manda l'allora capocronista Franco Di Bella, il 9 ottobre del 1970:

“Caro Mellone,

ho dovuto constatare con vivo disappunto che i suoi impegni per la Cronaca del 'Corriere della Sera' si stanno sempre più affievolendo. È di ieri l'ultimo episodio: le era stato chiesto soltanto di scrivere tre parole (dico tre parole) su una fotografia. Lei ha risposto che aveva già un impegno gravoso con la Redazione, più tardi ne aveva un altro con lo Sport.”

Di Bella poi gli ricorda che il contratto era stato stipulato per coprire “prevalentemente le esigenze della cronaca e soltanto saltuariamente per gli altri settori del giornale”.

Da parte sua però, lo stesso Mellone si era già lamentato per un trattamento che evidentemente non considerava del tutto adeguato. In una missiva da Mellone a Di Bella, datata 16 ottobre 1968 osserva che la sua collaborazione “richiede una costante disponibilità. Per cui, dopo aver lavorato di giorno, non di rado mi capita di lavorare anche di notte. Pertanto – prosegue qualche riga dopo

– sono dispiaciuto di doverle comunicare che mi trovo costretto a sospendere il lavoro, ben lieto di poterlo riprendere non appena sarà stabilito un **equo compenso**.”

Il termine “equo compenso” fa impressione, perché nel nostro mondo è diventata la rivendicazione principale per chi non ha contratto, a partire dalla prima decade degli anni 2000, cioè una quarantina di anni dopo la fiera richiesta di Mellone. In ogni caso un accordo deve essere stato trovato, se la collaborazione poté durare fino al 1992.

Alcune delle immagini più eclatanti realizzate in quei quasi trent’anni sono riservate ai fatti di cronaca. Ne vedete un paio a pagina 20. Sul fronte della malavita organizzata c’è ancora l’eco della banda Cavallero, poi arriveranno i Turatello, i Vallanzasca. Bische clandestine, sparatorie fra bande. La mano di Mellone disegna le scene come se la realtà scorresse in un film. In una didascalia, riferita al rapimento di Daniele Alemagna, sette anni, figlio di Alberto e nipote di Gino, il fondatore della celebre industria dolciaria, si legge che si trattava del trentesimo sequestro di persona dell’anno in Italia “dieci, di cui quattro negli ultimi 15 giorni, nella sola Lombardia”. Era il 24 ottobre del 1974, 50 anni fa. Qualcosa che oggi si fatica perfino a immaginare.

Poi ci sono i femminicidi (che abbiamo in parte visto e che ancora non si chiamavano così), ci sono i delitti singoli e misteriosi.

I “gialli” e la nera in quegli anni ancora non dilagano nei palinsesti televisivi, ma già solleticano la curiosità dei lettori. Inevitabilmente il pensiero va a Giorgio Scerbanenco, giornalista e grande, celebrato autore di gialli ambientati a Milano, dati alle stampe quando quasi nessuno scrittore italiano ancora praticava il genere. Non a caso la figlia di Giorgio, Cecilia Scerbanenco, dichiara:

“Quando ho sfogliato i disegni di Dario Mellone dedicati alla cronaca nera, ho subito pensato che sarebbe stato un illustratore perfetto per i quattro romanzi noir che resero famoso Giorgio Scerbanenco: Venere privata, Traditori di tutti, I ragazzi del massacro, I milanesi ammazzano al sabato, tutti con protagonista Duca Lamberti, medico radiato e consulente della polizia”.

Cecilia poi entra nel merito e propone dei parallelismi tra alcune tavole e alcuni passaggi dei romanzi del padre. Ma che Mellone dovesse prima o poi incontrarsi con quel genere letterario da qualche parte era scritto. E anche qui siamo andati a scoprire qualcosa che non ci aspettavamo assolutamente.

Non riguarda più il *Corriere della sera* ma **Panorama**. Nel 1980 “Panorama” – direttore Carlo Rognoni - stupisce i suoi lettori e sbaraglia la concorrenza con gli effetti speciali di una iniziativa editoriale senza precedenti: una serie di “**Gialli verità**” affidati ad autori inusitati, all’epoca tutti molto famosi per le loro attività in vari campi, ma esordienti nella veste di scrittori di narrativa. In ordine di pubblicazione sono: il magistrato Guido Viola (titolo: Il mistero dell’agenda verde), Giulio Andreotti (Il banchiere di Dio), il professore, allora detenuto, Toni Negri (La pipa spezzata), il già governatore della Banca d’Italia e presidente di Confindustria Guido Carli (La principessa araba), l’ex segretario del Psi, più volte ministro Giacomo Mancini (Segreto di stato),

il presidente di Alfa Romeo e di Intersind Ettore Massacesi (La notte delle trattative). L'idea felice è di una giovane collaboratrice freelance: Valeria Numerico. Lettrice assidua anche del *Corriere*, è lei a scegliere Dario Mellone come illustratore di questi sei storici racconti, che lo stesso Mellone in un certo senso ci ha fatto riscoprire sottraendoli a una sorta di oblio. Già, perché rileggendo i suoi appunti autobiografici dattiloscritti, custoditi dalla Fondazione, ci siamo imbattuti quasi casualmente nella citazione di questa sua esperienza e nel nome della giornalista.

“Quei suoi disegni li ‘leggevo’ sempre con grande attenzione – ci ha raccontato Valeria Numerico. - Le sue tavole erano di una precisione impressionante. Non si limitavano, però, a mettere a fuoco i dettagli del luogo in cui era avvenuto il fatto preso in esame dal resoconto giornalistico; riuscivano anche a suggerire, con stupefacente profondità, la comprensione di quanto era accaduto. Così, quando si trattò di illustrare i “Gialli verità” di Panorama, pensai subito allo straordinario disegnatore, convinta che avesse le doti giuste per dare vivezza e spessore anche a quegli insoliti intrecci, un po’ gialli e un po’ no. Racconti nei quali il confine tra realtà e fantasia era sottile. Ebbi l'impressione, fin dal primo incontro con lui, di avere a che fare con una persona molto schiva. Compresi il progetto e accettò l'incarico subito. Poi, via via che gli vennero inviate le trame da illustrare, la sua mano non fallì: scelse con maestria le scene, i protagonisti e persino le comparse a cui dedicare l'attenzione per dare risalto al senso dell'intreccio spesso un po’ nascosto”.

Lasciando questa sorta di infotainment cartaceo e tornando all'informazione in senso stretto, osserviamo che se se la cronaca nera e il terrorismo, dalle stragi neofasciste alle brigate rosse, hanno occupato gran parte dell'opera di Dario Mellone, i suoi pennini hanno potuto e saputo spaziare nei più svariati settori.

Fra questi uno dei più praticati è lo **sport**, nelle sue varie declinazioni, dal calcio ai motori, anche per la *Gazzetta dello Sport* e il *Corriere d'Informazione*.

Capita però che lo sport a volte irrompa nella cronaca. L'illustrazione che trovate a pagina **8** mostra la terribile mattanza innescata dall'assalto dei tifosi del Liverpool a quelli della Juventus, il 29 maggio del 1985, nello stadio **Heysel** di Bruxelles. Una catastrofe tristemente nota, che causò 39 morti, quasi tutti juventini italiani, ma che qui non avrei bisogno di raccontare, perché appunto l'illustrazione dice tutto. Forse più di quel che poté raccontare sul momento uno sconvolto Bruno Pizzul, dalla sua postazione di telecronista.

A volte, come abbiamo visto, l'analisi delle tavole ci ha portato a fare delle vere e proprie scoperte. È il caso dell'immagine nella pagina successiva, pagina **9**, che mostra un gol-non-gol, o cosiddetto “gol fantasma” di Gianni Rivera ai danni dell'Inter, nel derby del 22 ottobre del 1967. Oggi il problema sarebbe stato risolto subito dalla Goal Line Technology, senza ombra di dubbio. Allora l'arbitro annullò la rete, ma subito dopo, convinto dal guardialinee, tornò sulla decisione e la convalidò. Fra l'altro il cronista che raccontava quell'episodio era un giovanissimo Gianni De Felice, che poi sarebbe diventato condirettore della *Gazzetta dello Sport* con il direttore Gino Palumbo. (La firma nella fotocopia è piccolissima, ma è quella). Quando abbiamo

chiesto a Bruno Pizzul e allo stesso De Felice di commentare i lavori dedicati da Mellone allo sport, Pizzul ci ha fatto una vera e propria rivelazione:

“Il sapiente ed efficace disegno di Mellone sul famoso episodio del gol-non gol di Rivera in un contrastato derby mi riporta alla mente i primi giorni del mio arrivo alla redazione sportiva di Milano, appena assunto alla RAI. C’era un grande fermento proprio intorno a quell’ episodio, il caso era sorto immediatamente quando in sede di costruzione del servizio il collega Carlo Sassi e il montatore Heron Vitaletti invano avevano tentato di capire se quel tiro del grande Gianni Rivera avesse o meno superato la linea di porta dopo aver picchiato sotto la traversa. La discussione tra i due ben presto si allargò a tutta la redazione e il caporedattore Aldo De Martino, colpito da quel coinvolgimento generale, capì che proporre casi analoghi a tutti i telespettatori si sarebbe trasformato in interesse immediato e totalizzante. Furono messi sotto gli ingegneri più bravi, si trattava di utilizzare la pellicola classica, non era ancora il tempo delle registrazioni video magnetiche, bisognava operare manualmente sulla pellicola, attendendo che uscisse dallo sviluppo e stampa. Ben presto quella furbata giornalistica, denominata moviola, divenne popolarissimo appuntamento domenicale, suscitando subito discussioni e interpretazioni differenziate tra i telespettatori. Ma che fascino trascinante ha quel fermo immagine di Mellone che non ci svela la verità, ma resta un documento straordinario, con immutata capacità di catturare la fantasia e l’ammirazione di chi lo guarda. Grande Mellone, interprete puntuale e preciso di tanti eventi e dotato di particolare sensibilità anche per lo sport. Celebrarne la bravura e le doti non solo cronistiche ma anche artistiche in senso lato è operazione che andava fatta”.

Quanto a De Felice, classe 1936, ci svela che quella con Rivera fu la prima illustrazione dedicata da Dario Mellone allo sport. E ci racconta anche qualcosa di chi ha preceduto Mellone: per esempio Carmelo Silva, molto più anziano, nato nel 1909:

“La celeberrima ‘disegnata di Silva’ – racconta De Felice - era uno dei punti di forza del settimanale rizzoliano ‘Il Calcio e il Ciclismo Illustrato’. Silva aveva un tratto veloce, sintetico, espressivamente deformato per rappresentare il movimento, l’acrobazia, il gesto atletico. Inimitabile. Ma il nostro Mellone non aveva alcuna intenzione di imitarlo. Per Mellone la sfida era nella precisione millimetricamente realistica dei dettagli. Prendete, per esempio, l’inferriata di protezione che si vede nella parte superiore del disegno: è esattamente, fotograficamente, come era nella realtà”.

Un’osservazione calzante che mi fa riflettere: tanto preciso e fedele nell’illustrazione quanto astratto e iperbolico nella forma artistica...

Se Silva era l’antesignano per quanto riguarda lo sport, ce n’era stato uno molto importante per l’attualità e la cronaca, anche lui molto più anziano.

“L’illustratore principe della testata – scrive De Felice - era Achille Patitucci, che firmava Pat. Un altro pignolissimo sacerdote della fedeltà grafica, della minuziosità realistica dei dettagli”. Nato nel 1903, “Pat era un signore elegantissimo che portava sempre i guanti, indossava impeccabili cappotti di cammello e sorrideva con regale amabilità. Ma un giorno, la notizia: Pat è morto!

Incidente d'auto, finito sul colpo. Fu un dolore per tutti noi giovani, affascinati dallo charme di Achille Patitucci, un grande del giornale, una colonna dell'istituzione".

Ed ecco che Di Bella, per sostituirlo, pensa a un disegnatore che abitava lì vicino, al 12 di via San Marco e che già aveva collaborato con Dino Buzzati vicedirettore alla Domenica del Corriere: Dario Mellone, appunto. Una sorta di uguale e contrario rispetto a Pat, sul piano del carattere e dell'aspetto.

"Presto – racconta ancora De Felice - divenne uno di redazione, come dire di famiglia. Mellone – credo che nessuno lo chiamò mai Dario – era, diversamente dal raffinato Patitucci, una persona semplice, alla buona, vestito sempre di grigio, un po' trasandato. Portava una inseparabile borsa sottobraccio di consunta pelle nera. Mai visto con i guanti. E mai sentito alzare la voce. Mellone non parlava, bisbigliava. Non rispondeva, annuiva. Nel dialogo si sbilanciava al massimo per chiedere la dimensione del disegno o la posizione di un personaggio. Il suo atout era la velocità, il suo plus erano i tempi. Chiamato per telefono, dopo cinque minuti era in redazione: volato! Spiegato il lavoro da fare, volava via leggero e rapido come era arrivato. In capo a due ore tornava, apriva la borsa sottobraccio e tra due cartoni immacolati di protezione appariva un capolavoro mozzafiato. 'Bravissimo!' gli dicevamo. E lui scuoteva pensoso la testa, come cenno di ringraziamento. Nulla di più. Oltre che ammirarlo, gli volevamo bene. Il suo era l'understatement della superiorità. Il suo era il silenzio della sicurezza. Zitto zitto, ha disegnato sulle pagine del "Corriere" decenni di vita milanese. Con un pennino e un po' di china ha messo in pagina la moviola dell'Italia. Mi è caro il suo ricordo di grande artista e di dolce compagno di lavoro".

Vorrei concludere commentando un paio di altre famiglie di tavole firmate da Mellone. Le straordinarie mappe e cartine, realizzate con fantasia e incredibile dovizia di dettagli, e le infografiche, di cui è stato precursore con uno stile tutto suo. Più che spendere tante parole vi invito a osservare a pagina 22 dell'opuscolo, dove il tram e l'autobus sono molto di più di un'immagine stilizzata a supporto dei dati. Oggi si tende ad essere molto più schematici, con l'uso di programmi e applicazioni. Viene il dubbio che forse ci perdiamo qualcosa.

Chiuderei in bellezza appunto citando alcune delle immagini più belle che ci ha lasciato in eredità, e che a quanto pare stanno per tornare molto attuali. Mi riferisco alla conquista dello spazio, alla grande gara fra Stati Uniti e Unione Sovietica per raggiungere la Luna, la Luna che abbiamo messo nel titolo del libro. A pagina 23 trovate il Lem e gli astronauti della terza missione lunare, nel 1971 e sotto, la tavola che uno dei nostri astronauti contemporanei, Paolo Nespoli, ha commentato così:

"Da un punto di vista tecnico quasi non c'è nemmeno bisogno di leggere l'articolo, e se osservo adesso queste tavole capisco che non sono soltanto dei meri disegni tecnici – e ne ho visti tantissimi di disegni tecnici – ma esprimono con efficacia le emozioni provate dall'autore, la passione che ha messo nel suo lavoro. Per esempio l'illustrazione riferita al famoso guasto sull'Apollo 13, quando esplose uno dei serbatoi dell'ossigeno, mostra quanto tempo ci vuole per arrivare a casa, la posizione degli astronauti, stretti in poco spazio nella navicella, uno di qui due di là... ci sono già una serie di informazioni che danno il senso dell'accaduto. Ecco la bravura! Bisogna aggiungere

poi che questi disegni non sono “piatti”, sono tridimensionali e dare in uno schizzo al tratto il senso delle tre dimensioni, della prospettiva, è tutt’altro che facile. Con il senno di poi, oggi capisco perché Mellone fosse un autore così ricercato: perché faceva... il lavoro del traduttore, traduceva dalle parole alle immagini, una dimensione visiva che non solo descriveva le informazioni contenute negli articoli, ma ne aggiungeva altre e in più riusciva a “prenderti”, a carpire l’attenzione, a emozionare.

Concludo davvero, con una frase ancora di Nespoli, che abbiamo riportato nel libro, una di quelle frasi che restano impresse:

“Alla fin fine, la Terra è una nave in viaggio nell’universo. E guarda caso noi, tutto il genere umano, siamo i marinai di questa nave, però non ce ne rendiamo conto”.

In fondo Mellone quel viaggio nell’universo, almeno in parte è riuscito a disegnarlo.

*Giornalista professionista dal 1979, ha in tempi recenti richiesto il passaggio all’elenco pubblicisti (che non prevede l’esercizio esclusivo della professione) per poter ricoprire il ruolo di Presidente in una cooperativa editoriale, di cui è fondatore insieme ad altri colleghi. Precedentemente ha lavorato come dipendente all’Unità, all’Europeo, come freelance per numerose testate (fra cui Il Diario, Meridiani, Tuttoturismo, il Gambero Rosso), e come autore per vari editori.